SORBINO UOMO
Via G. Giuliani - Roccadaspide (SA)
Tel: 0828 947569

il Rinzio

"*Verso*" ufficiale dell'Associazione Culturale "*L'Alveare*" - Anno II n° 2
Marzo / Aprile 2004

Onoranze Funebri
MELILLO
Tel. 0828.961008

DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE ATTIVA: VERE MOLLE PER LA CRESCITA SOCIALE ED ECONOMICA

L'associazionismo può colmare la distanza fra la politica ed i cittadini, mentre una "nuova stagione contadina" è possibile, nel nome della consapevolezza ambientale e della sviluppo sostenibile.

La democrazia ha i suoi costi, perché non ci consente mai di abbassare la guardia nei confronti di chi vorrebbe minare il diritto sacrosanto di vivere liberi, di pensare con la nostra testa e di esprimere, nei modi leciti, la nostra opinione. Oggi le forze che contrastano quegli spazi di libertà, che Mons. Spinillo vorrebbe che si aprissero all'interno della nostra società per poter finalmente parlare dei nostri problemi, sono tante e si camuffano in tanti modi. Sono forze che, se lasciate libere di svilupparsi, sanno sprigionare quegli effetti malefici che noi, come Umanità, abbiamo già conosciuto in passato.

Ecco perché la pratica democratica ci impone il dovere dell'informazione, di quella corretta e obiettiva e non dei pettegolezzi raccolti per strada. La vera democrazia, quella sana e rispettosa dei diritti di tutti, passa anche attraverso la parola scritta, quindi.

E quale informazione vorremmo consegnare all'attenzione del lettore? Vorremmo qui dire che noi uomini, come cittadini, siamo non solo ricettacoli di alcuni doveri, ai quali naturalmente non possiamo sottrarci, ma anche depositari di diritti.Tra questi diritti c'è quello di partecipare in modo attivo e diretto alla vita della nostra comunità. Un modo per poter essere consapevoli di ciò che ci circonda è la partecipazione attiva alla vita associativa. Nel Vallo di Diano, per fortuna, da un po' di tempo stanno nascendo delle nuove esperienze associative anche sul versante ambientale. Un secondo modo per essere socialmente attivi è quello di prendere parte alla vita di uno dei tanti partiti nell'attuale panorama politico italiano.

E' vero, tuttavia, che questi ultimi stanno attraversando un periodo di crisi per via di una caduta di fiducia da parte della pubblica opinione, non tanto perché sia opinione diffusa che alcuni politici di professione rubino, così come anche affermato da un'alta carica dello Stato, quanto per il fatto che si avverte che queste aggregazioni sociali non rispondono più in modo efficace alle varie istanze che promanano dalla nostra società. E questa distanza tra partiti e società civile a volte può essere colmata proprio dalle associazioni, viste non come strumenti di consenso, ma come mezzi di crescita sociale e culturale, di diffusione della consapevolezza dei diritti dei singoli e della collettività, di difesa del patrimonio ambientale.

Ma che significa partecipare alla vita associativa? Che significa crescita sociale? Facciamo un esempio. Da molto tempo le nostre terre sono state coltivate dai contadini, che hanno portato avanti le loro attività con molta dignità. Adesso, anche perché non è stata mai messa in atto una politica atta a favorire, in loco, la cooperazione, ci ritroviamo con piccolissime aziende che stanno chiudendo, lasciando una grossa quantità di terreni incolti. Vorrei qui dire che il germe della diffidenza non ha mai allignato nel nostro territorio, che in passato ha visto sorgere società di mutuo soccorso che esprimevano veri slanci di solidarietà verso i più bisognosi.

C'è stata quindi una vera e propria omissione da parte della classe politica: localmente una scarsa attenzione verso l'agricoltura e, più in generale, riferendoci all'intero territorio nazionale, una eccessiva attenzione al malaffare e alle mazzette, come Tangentopoli purtroppo ci ha insegnato, a discapito dell'ascolto dei segnali che la società lancia in modo periodico, a seconda del clima sociale ed economico, ai politici stessi. Ecco che, allora, ci troviamo con una vallata che non può essere più sfruttata a pieno dal punto di vista produttivo, cosicché gli speculatori di turno stanno cercando di cementificare il cementificabile, magari sfruttando incentivi statali e regionali, che costituiscono i soldi dei contribuenti, dei cittadini che inconsapevolmente stanno dando una mano a questi profittatori.

Pieter Bruegel. "Danza di contadini" (particolare), 1568 circa.

Che cosa fare per contrastare questo fenomeno? Da più parti mi si dice che se non siamo in grado di capire che esiste un modo per sfruttare, anche dal punto di vista economico, il nostro patrimonio ambientale, non riusciremo mai ad allontanare da noi la tentazione di cedere un appezzamento di terreno, che ormai non riusciamo più a coltivare, a chi ci offre un pugno di euro.

Credo in questo concetto e credo, soprattutto, che sia dovere della classe dirigente locale guidare le maestranze agricole residue ad un vero e proprio riscatto sociale. Una rinascita delle attività legate alla preservazione ambientale, quindi, una serie di iniziative volte a valorizzare il preesistente patrimonio agricolo, un insieme di azioni corali, da parte di ogni Comune e delle Comunità Montane per dare vita alla cooperazione, al sorgere di imprese e consorzi.

In poche parole, una nuova stagione contadina, ove l'operatore agricolo non sarà più costretto a lavori continui e faticosi, ma sarà il protagonista di una nuova tendenza culturale, con il suo patrimonio di valori proiettato in ambito nazionale ed internazionale dalle moderne tecnologie: innovazione e tradizione nel futuro del Vallo e dintorni, quindi, dove l'agricoltura prenderà di nuovo il suo ruolo di regina delle attività imprenditoriali. Qualche segnale in questa direzione viene già offerto da alcune aziende agrituristiche locali. E se sapremo invertire rotta, se sapremo guidare i nostri figli su posizioni diverse da quelle perseguite dai signori che frammischiano sport e immondizia, che considerano l'acqua una merce, che scambiano una pubblica amministrazione per un mercato azionario, che promuovono l'emancipazione dei singoli (essi stessi, i loro amici e gli amici degli amici), allora questo riscatto sarà possibile.

E come faremo a cambiare rotta se ci verrà sempre e comunque riproposto il modello di questi signori, che è purtroppo un modello ampiamente fallimentare e subdolamente corrosivo dell'emancipazione di un'ampia fascia della nostra società? E come faremo, se non saremo liberi di esprimere il nostro pensiero, se ducetti locali o, addirittura, congreghe para-massoniche di siffatti figuri e di loro accoliti non ci permetteranno di dire a molti che non è gestendo fondi miliardari che si produce sviluppo, ma sapendo infondere, attraverso quelle provvidenze pubbliche, nuovi stimoli non già a chi affigge il proprio nome su immensi capannoni deserti, ma a chi si fa partecipe di una nuova rinascita, di un nuovo progetto di sviluppo sostenibile, che sia apportatore di benessere per tutti? Ecco allora che, associandosi, queste e simili idee potranno essere patrimonio comune degli associati, nonostante gli ostacoli che i poteri occulti e manifesti sapranno mettere in campo contro questa nuova stagione di piena consapevolezza e di partecipazione attiva. Un mondo migliore è possibile, allora: non abbandoniamo la speranza.

Roberto De Luca

LA NOSTRA DISILLUSIONE

E' da tempo che ci suona strana l'affermazione che si sia concluso ormai il periodo della politica come confronto di idee. A compensare questa "dipartita" è il consolidamento, invece, della contrapposizione dei programmi. Sembra, quindi, che il pragmatismo e la conduzione manageriale si siano impossessati del tempio del confronto e della dialettica.

In tanti comuni, piccoli e destinati all'estinzione, come nella nostra realtà, tuttavia, questa tendenza è stata quasi sempre presente. Strisciante e cosciente in passato, la difficoltà nel realizzare compagini omogenee si trasforma al giorno d'oggi in legge di fatto. Fin qui nulla di male, ma se da un lato questa ri(in)voluzione politico-amministrativa è colta per giustificare tutte le strategie massoniche e personalistiche, e dall'altro il continuo e costante distaccamento dalla vita politica, si rischia di "abdicare" totalmente in favore dei tanti faccendieri locali.

In questa nuova "stagione" la quasi assenza di motivazioni sociali e la concomitante illusoria sensazione di benessere hanno condotto tutti noi lontano dal vortice delle discussioni, dai luoghi preposti alle scelte. Una lontananza dettata soprattutto dalla nostra omertà, dal nostro personale interesse, e dalla personalizzazione delle opinioni. La vita politica e la militanza, l'associazionismo e l'aggregazione sociale sono ormai un ricordo di un tempo andato. Da contro altare, le scelte future saranno sempre più dettate dai vari poteri economici, finanziari e da personaggi impermeabili alla coerenza. Sono venute meno, quindi, le fondamenta dell'amministrazione, non più basate su istanze democratiche, civili e soprattutto pubbliche ma su quelle private e clientelari. A coronare tale affresco, l'indifferenza del cittadino medio verso tutto ciò che non tange la propria sfera personale.

Molti, resisi conto di tale dinamica, rimangono ai margini della vita politica: chi per una repulsione "disinteressata" e per una propria distante ed incontaminata idea di amministrazione (pochi, per la verità), chi invece, astutamente, in attesa di tempi migliori per poi agganciarsi con questo o con l'altro carro. E' naturale concludere amaramente che la lotta democratica, civile, e soprattutto disinteressata, sia un reperto storico, e ghettizzata nei ricordi nostalgici? L'annientamento, la conquista ed il saccheggio della partecipazione è totale? Sembrerebbe proprio di si!

Ma il fondo non lo si tocca mai. C'è di peggio! Infatti, se lo scopo degli amministratori è la "felicità" ed il "benessere" dei cittadini, allora si è preso un grosso abbaglio, poiché non ci si rende conto

Giovanni Martino. "La danza delle maschere", 1995.

che è proprio la gente a volere questo sistema. Le istanze promosse ai nostri governanti sono quasi sempre improntate al clientelismo e il giudizio è sempre relativo alle stagioni. Si continua ad avallare incesti politici, per poi rendersi conto che ciò non quadrava ai molti fin dal concepimento. Si combatte quella fazione per motivi di opportunità, mai poi con naturalezza si ritorna sulla vecchia strada.

Continua a pagina 3

L'intenzione per questo numero e per i prossimi è di attraversare in lungo e largo i millenni nei quali l'umanità intera si è avvicinata per esigenza pratica e per speculazione intellettiva al mondo dei numeri: la matematica. Una disciplina nata quasi in parallelo alla filosofia, e che per millenni sono andate a braccetto, disquisendo sulla numerazione e sull'approccio numerico della realtà, quasi ad inquadrare il tutto in un grande teorema.

LA MATEMATICA ANTICA: NUMERI, RETTE, ARCHI

I Babilonesi, gli Egizi, i Greci e gli "islamici": popolazioni diverse per cultura e religione ma che hanno sviluppato ed amplificato le proprie conoscenze matematiche in un effetto domino durato circa due millenni.

In origine la matematica fu intesa come la scienza dei numeri, delle grandezze e delle figure geometriche, nonché delle relazioni e delle operazioni logiche tra queste quantità. Verso la metà del XIX secolo la matematica incluse nuovi campi come la logica matematica e simbolica, potendo essere definita come la scienza delle relazioni. A tal fine vi è stato bisogno di un enorme salto tecnico: l'introduzione di nuovi simboli per ottenere una formulazione rigorosa per i processi di deduzione e di induzione, oltre a definizioni, assiomi, postulati e regole per elaborare relazioni e teoremi complessi, a partire da concetti elementari e primitivi.

Si può affermare senza difficoltà che la matematica sia nata con l'umanità. Essa ha rappresentato un'esigenza dell'uomo: le prime forme primitive di numerazione furono legate indissolubilmente al numero cinque oppure al dieci (le mani).

I primi grandi interpreti della matematica furono gli Egizi e i Babilonesi (III millennio a. C.). Tali testimonianze sono legate alle esigenze di risoluzione di problemi empirici non essendovi ancora concetti astratti e complessi quali gli assiomi e le dimostrazioni.

I primi testi egizi, elaborati intorno al 1800 a. C., rivelano che era in uso un sistema di numerazione decimale, cioè basato su simboli distinti per indicare le potenze di 10 (cioè 1, 10, 100, …), simile al sistema adottato in seguito dai Romani. I Babilonesi, invece, adottarono un sistema di numerazione sessagesimale, cioè in base 60, che differiva notevolmente da quello egizio. Era basato sui segni cuneiformi, in particolare un singolo cuneo simboleggiava l'unità, e un segno a forma di freccia esprimeva il numero 10; con questi soli simboli, attraverso un procedimento additivo simile a quello impiegato dagli Egizi, era possibile scrivere i numeri compresi tra 1 e 59.

Il numero 60 tornava a essere rappresentato con lo stesso simbolo usato per l'unità, e per i numeri successivi si ricorreva a una notazione posizionale, in cui il valore di uno dei primi 59 simboli dipendeva dalla posizione che esso occupava all'interno del numero stesso.

Col tempo i Babilonesi svilupparono un sofisticato sistema matematico mediante il quale potevano determinare le soluzioni positive di qualunque equazione quadratica e le radici di alcune equazioni di terzo grado. Essi disponevano, addirittura, di un gran numero di tavole, comprese quelle per la moltiplicazione e la divisione, quelle dei quadrati e dell'interesse composto

Ma nel mondo antico sono i Greci a rappresentare il salto di qualità. Infatti, il fondamentale elemento di novità che essi introdussero fu l'allontanamento dall'approccio puramente empirico da loro ereditato, a favore dell'invenzione di una matematica più astratta, fondata su una struttura logica di definizioni, assiomi e dimostrazioni.

Il periodo d'oro per la matematica greca iniziò nel VI secolo a. C. con Talete di Mileto e Pitagora di Samo. Quest'ultimo fu il fondatore di una scuola di pensiero filosofico-religioso che predicava l'importanza di studiare i numeri, considerati nel contempo il principio e l'essenza di tutte le cose. Alcuni dei discepoli continuarono gli studi iniziati nella celebre scuola di Crotone, in particolare nel campo dell'astronomia e della matematica, ottenendo risultati fondamentali nell'ambito della teoria dei numeri e della geometria, poi attribuiti a Pitagora stesso.

Celebri ancora oggi sono il problema della quadratura del cerchio, ovvero della possibilità di costruire un quadrato di area uguale a quella di un cerchio assegnato, e la costruzione di un cubo di volume doppio di quello di un cubo dato. Verso la fine del V secolo a. C. un matematico di identità sconosciuta scoprì l'impossibilità di misurare il lato e la diagonale di un quadrato; cioè egli affermò che non esistevano due numeri interi il cui rapporto fornisse quello tra questi due segmenti. Fu così riconosciuta l'esistenza di grandezze incommensurabili, cioè di grandezze che, pur appartenendo alla stessa specie, non hanno sottomultipli comuni. Aspetto disarmante, questo, per i Greci che pensavano solo gli interi positivi!

Sistema numerico babilonese. I caratteri incisi su questa tavoletta sono i simboli matematici usati nell'antica civiltà babilonese. Così come l'attuale sistema numerico è basato sul numero 10 (sistema decimale) quello babilonese era basato sul numero 60 (sessagesimale).

Non è da dimenticare Euclide. Colui che gettò le basi della geometria elementare (costituita da elementi: il punto e la retta). Una teoria geometrica dalla quale sono scaturite solo in tempi moderni generalizzazione ed astrazioni.

Non possiamo non menzionare un altro grande matematico e filosofo dell'antichità: Archimede da Siracusa. Di questo matematico sono giunti i primi trattati di fisica della storia umana sulla determinazione del centro di massa dei corpi e del galleggiamento in un fluido (la spinta di Archimede) , oltre a trattazioni legate alle coniche.

In Grecia, parallelamente agli studi di matematica pura, vennero condotte importanti ricerche anche nel campo dell'ottica, della meccanica e dell'astronomia. Molti dei più grandi matematici di cui ci restano gli scritti, come Euclide e Archimede, si dedicarono anche a osservazioni e a studi astronomici. Nacque dai Greci anche la trigonometria: lo studio delle corde di circonferenza, ottenendo le prime tavole dei seni e coseni (Ipparco, 150 a. C.). Al tempo dell'astronomo Tolomeo, II secolo d. C., il calcolo degli archi avvenne con un'accuratezza addirittura di quattro cifre decimali! Lo studio della trigonometria, ed in particolare lo studio della lunghezza di alcuni archi sulla superficie di una sfera, determinante per affrontare le proprietà della geometria sferica, fondamentale per le osservazioni di Keplero oltre 1500 anni dopo!

Con l'avvento del III secolo d.C. il buio scese sugli studi dei Greci, non trovando per il futuro altri momenti così fertili. Tuttavia proprio con il calare della produzione intellettiva, si attivò uno studio sui risultati della matematica dei secoli precedenti a cui si deve probabilmente il fatto che essi siano conservati fino ad oggi.

A raccogliere l'eredità della Grecia fu il mondo islamico, che dopo essersi diffuso dalla Spagna alla Cina, cominciò ad assorbire i risultati delle "scienze straniere" e ad integrarle. Intorno al '900 l'acquisizione fu completa e gli studiosi islamici poterono iniziare a costruire i loro edifici matematici sulle fondamenta greche ed indiane. Così il sistema aritmetico decimale indiano, basato sul valore posizionale delle cifre, venne esteso fino ad includere le frazioni decimali, e nel XII secolo il matematico persiano Omar Khayyam generalizzò i metodi di estrazione delle radici quadrate e cubiche alle radici di indice superiore.

In algebra, Al-Karaji perfezionò l'algebra dei polinomi di Muhammad Al-Khwarizmi, introducendo anche lo studio dei polinomi costituiti da infiniti termini; tra l'altro, proprio dal nome di Al-Khwarizmi deriva il termine algoritmo, e dal titolo di uno dei suoi libri è tratto il termine algebra. Alla faccia di chi afferma che la civiltà islamica sia stata e risulti inferiore.

Andrea Sabetta. "Speranza condivisa".

Arturo Stabile

L'abrogazione dell'ultimo comma dell'art. 2426 del codice civile.

IL DISINQUINAMENTO FISCALE DEL BILANCIO D'ESERCIZIO

La fine della sovrapposizione tra la legislazione civilistica e quella fiscale.

La riforma del diritto societario, con la eliminazione dell'ultimo comma dell'art. 2426, ha introdotto delle grosse novità in tema di approvazione dei bilanci. In particolare tale comma disponeva: " è consentito effettuare rettifiche di valore in applicazione di norme tributarie".

Il problema di fondo riguarda soprattutto le diverse finalità della normativa civile e di quella fiscale. Obiettivo delle norme civilistiche è quello di garantire attraverso la redazione del bilancio un elevato grado di attendibilità dell'informazione diretta all'esterno rispetto al complesso aziendale, ciò soprattutto per tutelare gli interessi dei creditori, degli investitori ed in generale di tutti gli stakeholders in contatto con l'impresa. L'obiettivo delle norme fiscali, invece, è assai diverso, e consiste essenzialmente nel massimizzare le entrate tributarie. La diversità di finalità delle due branche ha fatto sì che si creassero sistemi diversi di valutazione e soprattutto di contabilizzazione delle poste di bilancio.

Ad esempio secondo il principio civilistico della prudenza i componenti negativi di reddito devono essere contabilizzati anche se presunti, mentre ai fini della legislazione fiscale per essere deducibili richiedono altri requisiti. Il nodo cruciale del problema è da rinchiudere nel quarto comma dell'art. 75 del T.U.I.R. (Testo Unico delle Imposte sul Reddito), secondo il quale sono ammesse in deduzione ai fini fiscali tutti quei componenti negativi di reddito contabilizzati nel conto economico.

Di conseguenza i soggetti chiamati alla redazione del bilancio pur di godere dei benefici fiscali erano costretti a contabilizzare civilisticamente delle poste che in alcuni casi non avevano i requisiti. Questa situazione costituisce un problema in quanto va a minare uno dei cardini che sono alla base della redazione del bilancio d'Esercizio: "la rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale, finanziaria ed economica dell'impresa". E' questo il fenomeno della dipendenza rovesciata.

Il legislatore dopo tanti anni si è finalmente deciso ad intervenire ed a risolvere questa delicata situazione, in particolare abolendo l'ultimo comma dell'art. 2426, si è puntualizzato il fatto che il bilancio deve essere redatto utilizzando esclusivamente le disposizioni civilistiche. Inoltre all'atto della redazione della Nota Integrativa bisogna creare un prospetto contenete: la descrizione delle differenze temporanee che hanno comportato la rilevazione di imposte differite e anticipate, specificando l'aliquota applicata e le variazioni rispetto all'esercizio precedente, gli importi accreditati o addebitati a conto economico oppure a patrimonio netto, le voci escluse dal computo e le relative motivazioni; l'ammontare delle imposte anticipate contabilizzate in bilancio attinenti a perdite dell'esercizio o di esercizi precedenti e le motivazioni dell'iscrizione, l'ammontare non ancora contabilizzato e le motivazione della mancata iscrizione.

Ai fini civilistici il problema, è così risolto, mentre ai fini fiscali invece la lettera b) del quarto comma dell'art. 109 del nuovo T.U.I.R. prevede che: "Sono tuttavia deducibili quei componenti negativi di reddito che pur non essendo imputabili a Conto Economico, sono deducibili per disposizione di legge. Gli ammortamenti dei beni materiali ed immateriali, le altre rettifiche di valore e gli accantonamenti sono deducibili se in un apposito prospetto della dichiarazione dei redditi è indicato il loro importo complessivo, i valori civili e fiscali dei beni e quello dei fondi …".

Picasso. "Ragazza allo specchio", 1932.

Tale disposizione riesce così a soddisfare due interessi estremamente contrapposti, da un lato quello della veridicità dell'informazione civilistica di bilancio, e dall'altro quello della opportunità fiscale di portare determinati componenti negativi di reddito in riduzione del reddito di impresa.

Come si è avuto modo di apprendere da un'attenta lettura della lettera b) del quarto comma dell'art. 109, il compito di raccordare normativa civilistica e normativa fiscale è affidato ad un prospetto riepilogativo, nel quale dovranno essere indicati i seguenti elementi: ammontare complessivo degli ammortamenti materiali ed immateriali, delle altre rettifiche di valore e degli accantonamenti dedotti senza il transito a conto economico; i valori civili e fiscali dei beni e quelli dei relativi fondi; l'ammontare delle variazioni in aumento o in diminuzione apportate al risultato civilistico per giungere all'imponibile fiscale.

Infine il legislatore pone un ulteriore vincolo, e riguarda il fatto che l'erario impone l'apposizione di un vincolo sulle riserve presenti in bilancio a copertura dei maggiori oneri dedotti nella sola dichiarazione dei redditi. Ciò risponde all'esigenza di non distribuire utili non tassati. Per quanto riguarda i tempi dell'applicazione delle nove disposizioni bisogna effettuare la distinzione tra tre casi: BILANCI CHIUSI PRIMA DEL 1° GENNAIO 2004: SI APPLICANO LE VECCHIE DISPOSIZIONI; BILANCI CHIUSI TRA IL 1° GENNAIO 2004 ED IL 30 SETTEMBRE 2004: SI PUÒ OPTARE PER LA APPLICAZIONE TRA LE NUOVE E LE VECCHIE REGOLE; BILANCI CHIUSI DOPO IL 30 SETTEMBRE 2004: SI APPLICANO LE NUOVE DISPOSIZIONI.

Pasquale Durso

… continua da pagina 1

Permetteteci dunque che il nostro disgusto faccia vacillare la pur nostra salda tolleranza verso tali venditori di fumo. Un fumo che si intensifica nei periodi elettorali: confronto duro ma rispettoso (!?), si dispongono in vetrina i quattro interventi pubblici, "vero oro" per gli amministratori, ma soprattutto si sfoderano, porta a porta (Gazzette ufficiali permettendo), promesse per quel lavoro.

E' curioso notare, tuttavia, come la gente si indigna … ma sempre dopo aver dato il voto! E soprattutto dopo aver constatato l'ennesima presa in giro, vomitando poi pubblicamente il mancato posticino, per di più precario!

Cosa pensare? Cosa fare? Il suggerimento da più parti è di lasciare correre poiché "è stato sempre così, non si potrà mai debellare questo sistema vizioso" sia nella forma sia, a volte, nella sostanza; si sente dire quasi ovunque. Non c'è stata mai società che sia sollevata se il germe della consapevolezza non avesse già invaso in precedenza le coscienze. Ma la speranza non è mai vana del tutto. Uno spiraglio per una nuova stagione.

Portare in "piazza", riavvicinando le istituzioni con la gente, discutere e scontrarsi, eventualmente, "disinteressatamente", su tutto ciò che ci circonda: amministrazione "pubblica", imprenditoria, cultura, società, servizi pubblici. E' nostra speranza e/o intenzione, incontrandosi ed, appunto, scontrandosi con le esigenze di "tutti", che sarà possibile smuovere l'indifferenza dei molti e chiarire posizioni e scelte.

Tutto questo non per egocentrismo, o per voglia di ergersi a faro o a sobillatori, ma per rendere sempre più profondo e compiuto il nostro semplice ma importantissimo e quasi dimenticato ruolo di cittadini.

Arturo Stabile

Goya. "Saturno che divora un figlio", 1823.

Non insegnate ai bambini

Non insegnate ai bambini
non insegnate la vostra morale,
è così stanca e malata potrebbe far male,
forse una grave imprudenza è lasciarsi in balia di una falsa coscienza.
Non elogiate il pensiero che è sempre più raro,
non indicate per loro una via conosciuta. (…)
(…) Non insegnate ai bambini,
non divulgate illusioni sociali,
non gli riempite il futuro di vecchi ideali.
L'unica cosa sicura è tenerli lontano dalla nostra cultura. (…)
(…) Ma se proprio volete
raccontategli il sogno di un'antica speranza. (…)

Giorgio Gaber

PAROLE DI PASQUA

Alcune etimologie del dialetto aquarese "in festa".

Frasca (r'aulivi), sf. Benedetta la domenica delle Palme. L'etimologia è incerta, ma appare verosimile che si riferisca in senso figurato al tralcio della vite con foglie che veniva appeso a mo' di insegna davanti alle antiche osterie e taverne per segnalare la presenza del vino. Del resto sembra che il toponimo di Frascati, la cui area è a forte vocazione vitivinicola, sia da individuare in questa ipotesi. Meno probabile derivi dal germanico FRISK [FRESCO] ad indicare la frescura ombrosa proiettata proprio dalla frasca, dai rami fronzuti.

uovu, sm. (pl. ovi) (di Pasqua). Deriva dal latino parlato OVU(M) per il classico OVU(M).

chiena (pizza), agg. Di un calzone cotto al forno farcito con uova, formaggio, riso. D. dal latino PLENU(M).

palomma, sf. Del dolce pasquale fatto con farina e miele, ed altre varianti, a forma di colomba con le ali aperte ormai sostituito dalle "colombe" dell'industria alimentare. D. dal latino COLUMBA(M) femminile di COLUMBUS [COLOMBO].

aino, sm. L'agnello sacrificale della tradizione religiosa, consumato come vivanda durante il pranzo della domenica di Pasqua. Deriva dal latino AGNELLU(M), diminutivo di AGNUS [AGNELLO].

Fioravante Serraino

Giovanni Martino. "Paesaggio primaverile", 1993.

E' sunatu mienzijuornu, è partuta la
Madonna è natu nu bellu Bambinu
ca si chiama
Giesù Bambinu iàmulu a battià
a la cappella ri Santa Chiara
Santa Chiara facìa la fascia e la Maronna
lu 'mbasciava
sta zuppa ca tieni 'nzinu rangella
a lu Bambinu
lu Bambinu nu la voli rangella
a San Giuseppi
San Giuseppi è ghiutu 'ngielu ppì
suna li tre campani
li tre campani sò sunati
viva viva la 'Mmaculata.

Tradizionale aquarese

La dimensione antropologica, letteraria e musicale della campana.

PER CHI SUONA LA CAMPANA

Il termine campana deriva da "vasa campana": l'aggettivo latino sta ad indicare la Campania, regione in cui, secondo la tradizione, per la prima volta questo strumento è stato utilizzato per fini religiosi. La campana era però già conosciuta più di duemila anni fa con lo scopo di inviare segnali ma anche come oggetto magico o a carattere apotropaico (come amuleto appeso alle porte delle case) per tenere lontana la malasorte. Sui materiali di costruzione e su alcuni caratteri della forma della campana hanno inciso i significati che essa assumeva presso i diversi popoli e in differenti epoche storiche.

Nel corso del Medioevo la campana è assurta al ruolo di scandire il giorno nelle ore liturgiche con diversi tipi di rintocchi (ciò ha contribuito alla formazione del concetto di tempo presso il popolo). La sua funzione era anche di richiamare i fedeli per la messa. Col passare del tempo i rintocchi si diversificarono per molteplici significati: se lenti e lamentosi, erano detti "a morto" ; se veloci e gioiosi, erano detti "a festa" (per un buon raccolto o qualche festività religiosa); se veloci e martellanti, erano detti "a martello"(per annunciare un pericolo od una disgrazia).

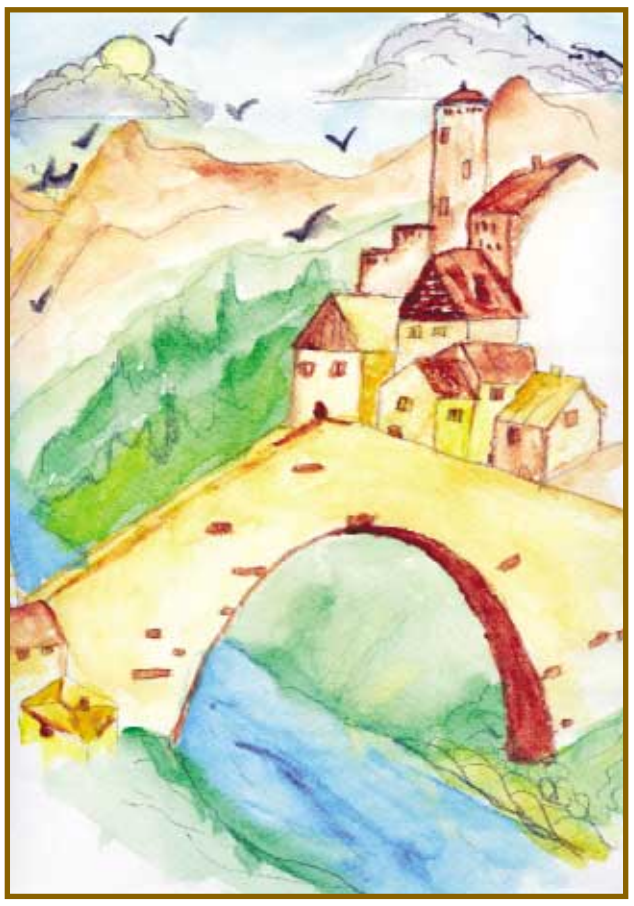
La campana, con il suo suono, era l'unico strumento in grado di sovrastare anche gli immani rumori naturali; pertanto la sua "voce", che arrivava fino ai confini della città, avviluppava tutti gli uomini in un'aura di tranquillità. Era quindi un segno caratteristico del proprio luogo. Non a caso, perciò, il campanile, luogo in cui sono installate le campane, è diventato simbolo dell'orgoglio civico ed è espressione metonimica indicante paese, città. È curioso ricordare come, in età comunale, sul carroccio vi fosse, con le insegne comunali, una campana (la cosiddetta "martinella").

La campana ha affascinato poeti e scrittori fino ai nostri giorni; alcuni ne hanno rappresentato anche momenti di narrazione e tratti della propria poetica.

Manzoni, ne "I Promessi sposi", ha caratterizzato questo strumento in modo da farlo suonare affinché scandisse i tempi del racconto, sottolineasse una condizione interiore dei personaggi o comunque mettesse in rilievo dei caratteri della storia. Ad esempio, nel cap. VIII, quando don Abbondio capisce che Renzo e Lucia hanno intenzione di fare il "matrimonio per sorpresa", chiede aiuto al sagrestano che "corre al campanile, afferra la corda della più grossa di due campanette che c'erano, e suona a martello. Ton, ton, ton, ton (…)". Queste quattro onomatopee incalzanti segnano lo svolgersi concitato delle azioni successive che vedono protagonisti la folla, i bravi, Agnese e Perpetua. Ancora, nel cap. XXI, l'Innominato, passata una notte di crisi al termine della quale si è ravveduto del male che ha fatto, sente "uno scampanare a festa lontano. (…) Di lì a poco sente un altro scampanìo più vicino, anche quello a festa; poi un altro (…)".

Anche Leopardi, ne "Il Passero solitario", pensa alle campane come ad un simbolo di festa ("Odi per lo sereno un suon di squilla"), quando rimpiange di non prendere parte a quel clima gioioso.

Del poeta simbolista francese Verlaine, per il quale nella poesia veniva "la musica prima di ogni cosa", si possono ricordare questi versi, tratti da "Il cielo, al di sopra del tetto": " (…) La campana, nel cielo che si vede, / rintocca dolcemente (…)". Nel contesto della lirica, tratta da "Sagesse", la campana rappresenta un qualcosa "al di sopra del tetto", cioè più in alto della cosa comune, più vicino a Dio. Pascoli dà alla campana una raffigurazione originale e personale, riprendendo di essa i caratteri generali ed oggettivi, rimodellandoli ed adattandoli alla sua concezione poetica. Lo strumento, oggetto di una realtà molto comune, acquista una consistenza simbolica che si può interpretare come un collegamento con la concezione che egli ebbe della vita. La campana rimanda soprattutto al rimpianto del passato e degli affetti familiari e all'immagine di un mondo fragile ed evanescente.



Andrea Sabetta. "Il villaggio".

Nella lirica "Patria", i versi "Dov'ero? Le campane / mi dissero dov'ero, / piangendo (…)" rappresentano un brusco ritorno alla realtà dopo la rievocazione di un paesaggio descritto con pace e confusione infantili. Tra i ricordi vi è quello fonico dell'angelus argentino, nel verso precedente a quello succitato. In questo modo c'è un contrasto di scene legato al suono delle campane. Ancora, in Pascoli, ne "La mia sera": "(…) Don … Don … E mi dicono, Dormi! / Mi cantano, Dormi! sussurrano, / Dormi! bisbigliano, Dormi! (…)". Questa poesia, fatta tutta di suggestioni sonore, presenta nei versi citati una candida rievocazione infantile del momento del sonno.

Le campane "cantano", "sussurrano", "bisbigliano, Dormi!"; questo anticlimax di verbi nel significato e soprattutto nella forma, trasforma il suono possente e maestoso dello strumento in una lieve e tremula parola. "Frattanto il dì m'abbandona: odo la campana della sera; eccomi dunque a dar fine una volta alla mia narrazione"(U. Foscolo – "Le ultime lettere di Jacopo Ortis").

Federico Nicoletta

La prima tappa di avvicinamento ai Giochi olimpici di Atene.

LE OLIMPIADI NELL'ETA' CLASSICA

Durante i Giochi di Olimpia le città greche firmavano armistizi, e regnava la pace: era come proseguire la guerra con altri mezzi riscattando nell'elemento ludico della competizione le barbare ambizioni della guerra.

Tra tutte le gare panelleniche della Grecia antica le più importanti prendevano luogo in Olimpia, una città del Peloponneso. Esistono, a tal riguardo, molti miti e leggende che narrano la loro istituzione. Secondo la tradizione, per primi furono gli dei a gareggiare (Zeus vinse contro Kronos nella lotta, Apollo su Ermes nella corsa ed Aris nel combattimento) anche se, da fonti altrettanto attendibili, la loro origine è riconducibile alle gesta di molti eroi.

La leggenda prevalente racconta che le gare furono istituite da Pelopa, quando vinse, in una gara coi carri, su Oinomao, re di Pissa. A tal riguardo sono anche le notizie che ci arrivano dall'era micenea, in cui furono istituite anche delle gare femminili ad opera di Ipodamia, moglie di Pelopa e figlia del re Oinomao, in onore della dea Era.

A parte l'origine mitologica, le prime gare furono organizzate da Oxillo, re degli Eraclidi, dopo la loro

Mirone. "Il discobolo", 450 a. C. Capolavoro dell'arte greca classica, simbolo dei più alti valori sportivi. L'originale della statua è andato perduto; rimane questa copia in marmo di epoca romana che riproduce l'armonia compositiva e la tensione dinamica dell'opera mironiana.

discesa in Elia (1200 a. C. circa). In seguito ad organizzare fu Ifito che si accordò con il re e legislatore di Sparta, Licurgo, e con il re di Pissa, Clistene ("Il Sacro Armistizio"). Da allora Olimpia si trasformò in un centro panellenico.

Le fonti ufficiali pongono come inizio delle Olimpiadi l'anno 776 a. C., come si evince dal catalogo degli Olimpionici. Ma solo nel V secolo a. C. le gare arrivarono all'apice della loro gloria. Tuttavia nell'era ellenistica già risultarono svuotate del loro carattere etico trasformandosi, appunto, in manifestazioni atletiche di tipo professionale, ed amplificando questo ultimo aspetto durante l'era romana, in concomitanza della sottomissione della Grecia all'Impero (146 d. C.).

Nel II secolo d. C., con la concessione del diritto di cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero si ottenne la prima vera internazionalizzazione delle gare, ma tale periodo fu breve: infatti Teodosio il Primo, nel 393 d. C., pose fine con un suo decreto alla liturgia di tutti i sacramenti idolatrici. Si chiuse, quindi, la 293a Olimpiade dell'era antica!

Con le gare olimpiche si intensificò l'unità nazionale, tribale e spirituale dei Greci. Le gare combinavano il profondo spirito religioso (in ricordo degli eroi), il massimo grado di cultura del corpo, dell'intelletto e

Lo stadio di Olimpia fu costruito nel V secolo a. C., epoca di massimo splendore della città greca. Qui avevano luogo le gare di corsa durante i giochi olimpici.

dell'anima con i valori filosofici ecumenici, oltre alla proiezione dell'individuo e delle città con il massimo ideale della libertà. Tale carattere internazionale sopravive ancora oggi nelle Olimpiadi dell'era moderna, che dopo una sospensione di ben quindici secoli sono ritornate ad Atene nel 1896 ripetendosi ogni quattro anni. Questo intervallo di tempo è un retaggio dei giochi dell'antichità che si organizzavano appunto ogni quattro anni pieni cadendo durante il primo plenilunio dopo il solstizio estivo (luglio – agosto).

Fino al 684 a. C. le discipline erano sei, "consumate" in una sola giornata; ma durante l'era classica si giunse a 18, impegnando più giorni. Il diritto di parteciparvi era esteso a tutti i cittadini greci che erano liberi e non avevano commesso omicidi o sacrilegi. Le donne avevano diritto di partecipare solo alle gare equestri come proprietarie dei cavalli. Mentre tutti avevano il diritto di seguire le gare, compresi i Barbari e gli schiavi. Desta curiosità il divieto di seguire i giochi da parte delle donne sposate, come ci racconta Pausiana.

Da tutte le parti del mondo greco venivano per seguire le gare; gli spettatori, giunti ad Olimpia, piantavano le loro tende lungo le sponde dei fiumi o sotto gli alberi. E' da notare come già all'epoca esistevano delle delegazioni ufficiali a rappresentare le varie città nei giorni delle gare. Al contrario gli atleti andavano "in ritiro" un mese prima ad Ilida, città organizzatrice, per sottoporsi agli allenamenti sotto al sorveglianza dei giudici (ellanodikes). L'annunciazione delle gare olimpiche era compito di persone particolari, che viaggiando da città in città, portavano il messaggio del Sacro Armistizio.

Durante il periodo dell'armistizio (con durata compresa tra uno e dieci mesi) era sospesa qualsiasi ostilità. Si proibiva l'ingresso nell'Ilia ad uomini armati od a gruppi militari, e si proibiva l'esecuzione di qualsiasi condanna a morte. E' importante notare che nei 1200 anni circa in cui si sono svolte gare, le violazioni dell'armistizio sono state minime, a testimonianza di un forte senso di attaccamento alle Olimpiadi. Sulla stessa stregua Atene, prossima città ad ospitare la XXVII Olimpiade moderna, ha proposto attraverso il Governo greco, di poter istituire l'armistizio così tanto rispettato nel mondo antico.

Due giorni prima dell'inizio delle gare e giunta a termine la preparazione degli atleti, questi ultimi insieme ai giudici ed ufficiali partivano in corteo per Olimpia da Ilida percorrendo la Sacra via. I giochi erano ufficialmente aperti con diverse manifestazioni, come il giuramento degli atleti e la separazione di questi in categorie. Le gare erano accompagnate da eventi culturali come discorsi di filosofi e storici e dalla recita di poesie. Il calendario si snodava con le gare dei giovani nel secondo giorno. Nel terzo, la corsa dei carri e dei cavalli nell'ippodromo, mentre nello stadio si svolgevano le prove del pentathlon (salto, disco, corsa, giavellotto, combattimento). Nel quarto, invece, la gara podistica, del combattimento, della lotta, del pangrazio ed infine dell'oplitodromia. Il giorno successivo avvenivano le premiazioni degli atleti, accompagnando le cerimonie con manifestazioni celebrative che duravano fino a sera.

Il premio consisteva in un cerchio di ramo di oliva selvaggia, il cotino. Altri premi consistevano in nastri di lana che si legavano sul mento o su altri parti del corpo degli atleti. Tuttavia, il significato della vittoria in Olimpia era incalcolabile; vittorie cantate da grandi poeti, come Symonidis, Vachylidis ed il più importante di tutti Pindaro. L'olimpionico (vincitore di Olimpia) quando ritornava nella sua città godeva di grandi onori. Si abbattevano parti delle mura della città perché non le si consideravano necessarie in quanto vi era un olimpionico. Questi, entrando in città su un grandioso carro di quattro cavalli, offriva un sacrificio al dio protettore e gli dedicava il suo cerchio. Seguiva

Giovanni Martino. "Spettatori divini", 1990.

una cena celebrativa alla quale partecipava tutta la città.

Una serie di privilegi erano offerti ai vincitori: vitto a vita a spese pubbliche, esenzione dalle tasse; mentre ad Atene, Solone stabilì un premio pecuniario. A Sparta il vincitore acquisì il diritto di combattere accanto al re in battaglia. Ambito era anche il diritto di incidere il proprio nome su delle colonne poste in punti notevoli delle città. Ma l'onore supremo per un olimpionico era di porre la propria statua nella sacra Alte inneggiando alla sua vittoria con un canto in suo onore (epinicio). Questi due onori assicuravano la sua gloria e la sicurezza che il suo nome sarebbe rimasto per sempre.

La rinascita delle Olimpiadi nell'era contemporanea ha goduto del contributo decisivo del barone francese Pierre De Coubertin e del greco Dimitrios Vikelas. La prima Olimpiade moderna si è svolta nello stadio Panatinaico ad Atene riecheggiando ovunque lo spirito degli antichi Greci.

Ad Olimpia, invece, ha sede l'"innesco" della fiamma olimpica: di quel simbolo che grazie a migliaia di tedofori giunge puntualmente nella sede prescelta per le Olimpiadi attraversando tutto il mondo.

Georgia Gratsia

Curarsi con le piante: un inventario di ricette, proprietà ed indicazioni che sono un viatico culturale per una consapevolezza dello sviluppo armonico dell'uomo nella natura

ANTICHI RIMEDI NATURALI:

Un tempo era lo speziale a preparare i cosiddetti "rimedi naturali", tuttavia, con l'avvento della chimica e dei primi farmaci di sintesi, la fitoterapia è stata accantonata, per essere riscoperta, negli ultimi decenni, sia come metodo integrativo da affiancare a quello tradizionale, sia come rimedio più dolce, con molti meno problemi dal punto di vista delle controindicazioni e degli effetti collaterali..

Un vecchio e saggio proverbio afferma che "per ogni malattia c'è sempre una pianta ...". Pochi sanno, ad esempio, che la comunissima edera ha tantissime proprietà terapeutiche: con le sue foglie si possono preparare infusi e decotti per calmare la tosse, per la cura della cellulite e dei reumatismi. Ben lo sapevano i popoli dell'antichità che tutto curavano con le erbe; erano soprattutto i frati che trascrivevano e tramandavano le descrizioni di portentose cure a base di erbe.

L'alloro.

La scienza che si occupa delle proprietà curative delle piante è la Fitoterapia (dal greco phyton = pianta e therapeia = cura); essa rappresenta in assoluto la prima forma di medicina utilizzata dall'uomo: se ne trovano tracce, infatti, in civiltà antichissime come quella degli Egizi, degli Indù, dei Greci, dei Cinesi, dei Romani.

Le sostanze usate nella fitoterapia sono moltissime e tutte completamente naturali; vengono raccolte nel loro periodo di maggiore efficacia e poi trattate in modo da esaltarne le proprietà curative. Molti farmaci sono versioni sintetiche degli estratti vegetali, cioè contengono principi attivi che sono derivati da un componente vegetale.

Oggi è possibile acquistare i prodotti naturali nelle farmacie in cui si eseguono preparazioni galeniche o preparazioni magistrali su prescrizione medica. Ecco qualche esempio di ricetta magistrale: Addì 09/03/'04 n° 01 Rp.Acido acetilsalicilico (mg 10),Talco (g 90) di tali n° XX S. due cartine al dì a stomaco pieno;Addì 09/03/2004 n° 02 Rp. Papaverina cloridrato (g 1), Fenobarbitale (veleno!) (g 0,25), Belladonna estratto secco (g 0,1), Lattosio (g 1) dividi in cartine XII S. tre cartine al giorno per dieci giorni.

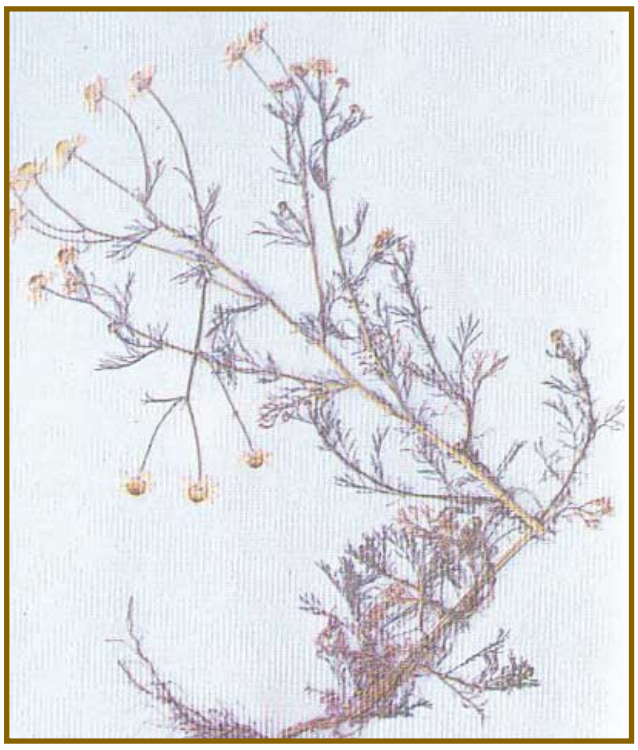
Il carciofo.

Le virtù delle piante officinali non sono estranee alla nostra zona; il territorio del Cilento, infatti, grazie ai vari tipi di clima, presenta un ricco sottobosco di macchia mediterranea composta da una grande varietà di tali piante.

Chi ha la fortuna di crescere in una zona come quella di Aquara, immersa nel verde e circondata da profumi intensi e gradevoli, non può certamente sottrarsi allo spettacolo che la natura gli offre! Quante volte è capitato, passeggiando nei boschi o per le strade di campagna, di imbattersi in viottoli illuminati da fiori variopinti e di rimanere estasiati dalla loro bellezza, ignorando che sotto quelle vesti così colorate, si nascondono straordinarie proprietà curative! Di seguito sono riportate alcune tra le piante officinali più diffuse nella nostra zona.

AGLIO "Allium sativum" (famiglia delle Liliaceae). Il nome deriva da un vocabolo celtico che significa "caldo, bruciante". Della pianta si usano i bulbi che per essere ben conservati, devono essere riposti in un luogo secco e aerato. Proprietà curative: nella medicina ufficiale si usa come vermifugo. È indicato nelle affezioni delle vie respiratorie e dello stomaco, in quanto eleva il tono degli organi digestivi ed aiuta la fuoriuscita dei gas. Quando l'aglio è ridotto in poltiglia, se lo si unisce a del grasso, si ottiene la cosiddetta "senape del diavolo", un ritrovato che usato a caldo, è efficacissimo nella cura dei reumatismi cronici, dei tumori scrofolosi, delle verruche e dei difetti delle articolazioni. Sotto forma di cataplasmi, serve, pestato con olio, contro i calli dei piedi, la tigna e la scabbia. Protegge il sangue ed il sistema cardiovascolare, è ipoglicemizzante, abbassa il colesterolo e previene l'aterosclerosi. Ha azione antiossidante,è diuretico; è indicato in chi fuma perché neutralizza gli effetti della nicotina. Il consumo regolare di aglio nell'alimentazione è un'ottima prevenzione contro il cancro. Si può ovviare, almeno in parte, al cattivo odore dell'alito masticando alcune foglioline di prezzemolo. Controindicazioni: l'uso di questi bulbi è vietato in caso di allattamento poiché i suoi principi attivi passano nel latte, causando al lattante serie coliche.

ALLORO "Laurus nobilis" (famiglia delle Lauraceae). Il suo nome deriva dal celtico "lauer" cioè "sempreverde". E' un albero ben noto sia per l'uso che se ne fa in cucina sia per la sua bellezza decorativa. Esso ha una scarsa fioritura giallo-verde e frutti sferici odorosi ed oleosi che contengono un'essenza verdastra e si raccolgono a maturità. Proprietà curative: sia le foglie che le bacche hanno proprietà diuretiche, eccitanti, sudorifere, stimolanti, stomachiche. L'olio di alloro, ottenuto dalle drupe macerate in olio di oliva, è efficace nella cura delle emorroidi, dei reumatismi e nelle contusioni.



La camomilla.

CARDO MARIANO "Silybum marianum" (famiglia delle Asteraceae). Si trova in quasi tutto il mondo, e cresce in Italia soprattutto nel centro e nel meridione. Come habitat preferito ha i luoghi incolti, ruderali, bordi delle strade e luoghi rocciosi, dal mare al piano montano. Con la droga si fanno preparati che hanno azione protettiva sulle cellule epatiche, in casi di epatiti di diversa origine (microbica o metabolica), di steatosi o di altre alterazioni patologiche della cellula epatica. L'azione maggiore sembra dovuta alla silibina (principio attivo).

BASILICO "Ocimum basilicum" (famiglia delle Labiatae). Pianticella erbacea di origine orientale; oggi è largamente coltivata come condimento per il suo aroma gradevolissimo. Proprietà curative: in medicina si usa la pianta quando è in fiore. È tonica e stimolante; l'infuso (10 g di foglie in 1 litro di acqua) agisce contro il vomito. Come gargarismo serve contro l'angina. Contro la caduta dei capelli, la paralisi e le nevrosi si usa l'olio essenziale.

COME CURARSI CON LE ERBE

BORRAGINE "Borago officinalis" (famiglia delle Boraginaceae). Erba annua di colore verde pallido. Essa ha fiori penduli molto abbondanti. Fiorisce dalla primavera all'autunno. Proprietà curative: i fiori contengono mucillagine e sono usati in infuso (g 10-15 per litro d'acqua) come emollienti e rinfrescanti. La tisana (10 g di foglie secche in un litro di acqua bollente) è utile come cura dei reumatismi e della tosse. Il decotto (g 50-100 in un litro d'acqua) è consigliabile per la sua azione diuretica, sudorifera, depurativa, emolliente nelle infiammazioni polmonari, nella nefrite, nel vaiolo, scarlattina, rosolia, come nelle malattie della pelle; va bevuto molto caldo.

CAMOMILLA COMUNE "Chamomilla recutita" (famiglia delle Compositae). Si usano i fiori che vanno raccolti prima della completa fioritura ed essiccati. Proprietà curative: calmante nell'isterismo e nelle coliche; eccitante nella digestione, antispasmodica. I fiori di camomilla sono utilissimi nell'insonnia nervosa, a tale proposito fa molto bene la tisana che si prepara in questo modo: un pizzico di fiori di camomilla, un pizzico di fiori di tiglio, 4-5 foglie di menta piperita, g 100 di acqua bollente; zuccherare secondo i gusti.

La lavanda.

La menta.

CARCIOFO "Cynara scolymus " (famiglia delle Compositae). E' una pianta robusta che raggiunge 1,50 m di altezza. Le foglie sono grandi e lobate mentre i fiori sono tubulosi e di colore blu-violaceo. Proprietà curative: il frutto contiene molto tannino e ferro: utilissimo, quindi, nell'alimentazione delle persone denutrite e nell'anemia. Le foglie contengono la cinarina che esrcita un'azione rigeneratrice della cellula epatica; è anche ipocolesterolemizzante e agisce nell'aterosclerosi. La foglia di carciofo contiene anche un principio amaro, la cinaropicrina che ha proprietà antitumorali.

CAVOLO "Brassica oleracea" (famiglia delle Cruciferae). E' un alimento molto utile perché contiene notevoli quantità di sali minerali; ad esempio, l'acqua in cui è stato cotto il cavolo, dato l'alto contenuto di zolfo, è utilissima nelle malattie della pelle e va usata sia mediante applicazione di compresse sia come bevanda (due bicchieri al giorno). Proprietà curative: le foglie, bollite nel latte, danno una bevanda utile contro la tosse, la raucedine, la bronchite. Le foglie lavate, private delle nervature più grosse,messe a macerare per qualche ora nell'acqua borica, si applicano sulle ulcere varicose che vanno coperte con garza e fasciate.

La lavanda.

Il rosmarino.

CILIEGIO "Prunus avium" (famiglia delle Rosaceae). Albero notissimo dai frutti molto saporiti. Proprietà curative : i gambi sono fortemente diuretici e favoriscono l'eliminazione dell'acido urico. Decotto: g 100 di picciuoli in un litro d'acqua. È molto utile contro l'uricemia, l'artrite, l'itterizia e la gotta. Da prendersi a bicchierini durante la giornata.

FICO "Ficus carica" (famiglia delle Moraceae). Pianta molto nota con un'infruttescenza ricca di glucidi. Proprietà curative: il decotto di fichi (g 10-20) nel latte (g 250) è utilissimo come emolliente contro il raffreddore, la tosse, il catarro polmonare, la bronchite. Il lattice, che cola dai fichi non maturi, è utilizzato contro i porri e le verruche.

GRAMIGNA "Elymus repens" (famiglia delle Graminaceae). Pianta erbacea perenne che infesta i campi. Proprietà curative: il suo rizoma ha proprietà decongestionanti e rinfrescanti, calmanti nelle infiammazioni delle vie urinarie, ottimo diuretico per il suo contenuto in zuccheri e sali di potassio.

LAVANDA "Lavandula angustifolia" (famiglia delle Labiatae). Questa pianta trova applicazioni specialmente in profumeria. Proprietà curative: le sommità fiorite, che rappresentano la droga, hanno proprietà toniche, antispasmodiche, antisettiche. L'infuso (g 50 di fiori in 1 litro di acqua) serve nell'atonia del ventricolo, nelle congestioni, nelle cattive digestioni, nei capogiri. È anche utile contro l'asma e la pertosse.

MENTA "Mentha piperita" (famiglia delle Labiatae). Pianta erbacea perenne, cresce spontaneamente nei prati e nei boschi ma viene coltivata industrialmente per l'estrazione del mentolo e dell'essenza di menta. Essa presenta fiori azzurri o rossastri disposti a spiga terminale. Fiorisce da giugno a settembre. Proprietà curative: toniche e stimolanti della digestione, antispasmodiche e antisettiche. L'infuso (g 3 di foglie secche o un pizzico di foglie fresche in 100 g di acqua) eccita l'appetito e facilita la digestione. È utile anche contro i dolori di stomaco e l'insonnia.

ORTICA "Urtica dioica" (famiglia delle Urticaceae). Pianta caratterizzata dalla presenza di peli urticanti, della quale si usano foglie, steli e semi. Proprietà curative: l'ortica, somministrata per via interna, arresta le emorragie uterine (g 150 di succo mattina e sera). Questo succo, se introdotto con un po' di ovatta nelle narici, arresta facilmente le emorragie nasali. L'ortica è usata anche per arrestare la caduta dei capelli: decozione di g200 di radici trinciate, bollite in un litro d'acqua e mezzo litro d'aceto.

ORIGANO "Origanum vulgare" (famiglia delle Labiatae). Erba perenne di colore rossastro, frequente lungo le strade e nei luoghi selvatici di collina e montagna. Proprietà curative: si raccolgono le sommità fiorite con le quali viene fatto un infuso (g 10-20 per litro di acqua) con funzione antispasmodica e stimolante della digestione.

ROSMARINO "Rosmarinus officinalis" (famiglia delle Labiatae). Arbusto sempreverde, ottimo condimento in cucina. Proprietà curative: eccitanti e antispasmodiche; è utile nelle dispepsie atoniche e nelle gastralgie. Contro i reumatismi, sono utili i bagni preparati con una manciata di rosmarino, una di salvia, una di assenzio, una di fiori di sambuco e una di sale, bollite per 20 minuti in 10 litri di acqua da diluire nell'acqua del bagno.

SALVIA "Salvia officinalis" (famiglia delle Labiatae). È una pianta coltivata in tutti gli orti, ricca di proprietà terapeutiche. Proprietà curative: toniche, stimolanti delle funzioni digestive, diuretiche, antispasmodiche. Infuso (g 30-50 per 1 litro d'acqua) : nelle digestioni difficili, nelle diarree, nei sudori notturni, nell'asma, nelle tossi croniche, nelle perdite uterine. La salvia è utile anche per la medicazione di piaghe e ulcere: decozione nell'acqua, nel vino, nella birra.

Se riflettiamo sull'utilità delle piante appena descritte, ci rendiamo conto che rispettare la natura, conoscerla e conservarla per gli altri che verranno è veramente un obbligo!

Giovanna Dorato

IL TEMPO "DOMATO"

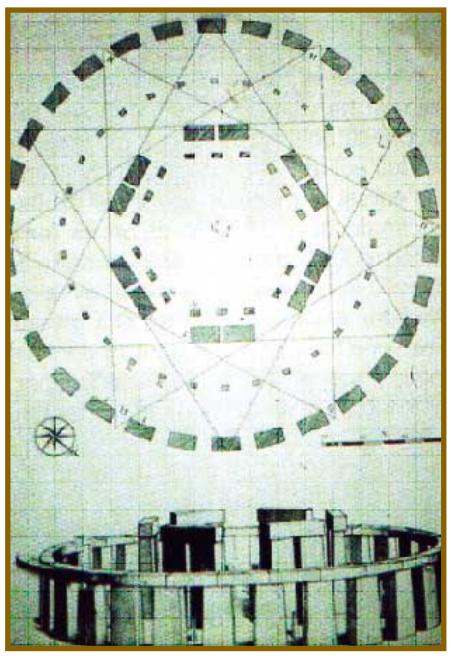
Stonehenge e sua funzione astronomico – calenderiale e la sua funzione.

L'astronomia è la più antica delle discipline scientifiche e si può forse dire che l'uomo abbia imparato ad osservare e leggere il cielo prima ancora di saper leggere e scrivere. Le domande che l'uomo si è posto sull'origine dell'Universo sono le più antiche della scienza e forse rappresentano l'origine della scienza stessa.

È innegabile che in origine l'astronomia non fosse altro che astrologia: i sacerdoti cercavano segnali da volontà superiori nelle stelle e nei pianeti (dal greco con planitis cioè "vagante"), visti, appunto, come corpi simili alle stelle, ma che non occupavano una posizione fissa nel cielo. Questo desiderio di ordine e razionalità, visto nella volta celeste, in contrapposizione al caos e al non senso della vita quotidiana, fece sì che i sacerdoti applicassero, nei loro studi, rigorosi metodi scientifici nella determinazione del moto degli astri. Questo portò le società primitive a capire che il cielo poteva essere usato contemporaneamente come una mappa, un calendario ed un orologio e questo, ai loro occhi, appariva come una testimonianza di un potere soprannaturale. Si assiste, così, ad un diverso modo di scandire il tempo, da parte di popolazioni situate a differenti latitudini, ma accomunate dall'utilizzo del metodo più naturale ed ovvio, cioè il moto del Sole e della Luna. Ad esempio, alle alte latitudini, oltre il circolo polare, dove il Sole staziona sopra l'orizzonte per sei mesi all'anno, gli antichi eschimesi facevano riferimento agli inverni per contare gli anni e si servivano delle fasi lunari per stabilire una divisione del tempo. Ne scaturiva una corretta stima dell'anno solare. L'esatto contrario si riscontra per i popoli che risiedevano presso l'equatore. Ai tropici la durata del giorno non varia apprezzabilmente in funzione dei movimenti periodici di Terra e Sole e, per determinare la durata del giorno è senz'altro più facile servirsi della culminazione del Sole, sempre a grande altezza sopra l'orizzonte. Tuttavia la suddivisione dell'anno si deve effettuare ricorrendo ai cicli lunari, ma, poiché il Sole si trova ogni giorno nella stessa posizione e, poiché non ci sono, in questo, grandi differenze tra le stagioni, si trova che un anno è costituito da un insieme arbitrario di lunazioni complete. Ne derivò un calendario imperfetto, a lungo adottato dai popoli del deserto e delle isole tropicali. (Si ricorda che per lunazione si intende il periodo di tempo tra due lune nuove successive). Nonostante ciò, i popoli delle Americhe avevano sviluppato un sistema molto efficace basato sulle lunazioni, adottando un mese di trenta giorni, simile a quello usato più tardi dagli antichi egizi. Ciò dimostra un elevato grado di conoscenza in campo astronomico sviluppato da questi popoli.

Il più celebre monumento megalitico dell'antica Britannia, Stonehenge, fu costruito in tre fasi, dal 3200 al 1000 a.C. Era composto da cerchi concentrici di enormi pietre squadrate, e le sue rovine testimoniano la straordinaria abilità tecnica raggiunta dagli uomini del Neolitico.

Giovanni Martino. "Contatto".



Un disegno risalente al 1655, che riproduce il santuario astronomico in planimetria ed in rialzato. Autore del disegno è l'architetto Igino Jones.

L'esigenza di legare il periodo solare, il giorno, a quello lunare, il mese, diede luogo al calendario.

Un metodo rudimentale per la determinazione del periodo dell'anno, era il posizionamento degli indicatori solari e lunari, pietre o bastoni in legno, posti in direzione del sorgere del Sole e della Luna in particolari periodi dell'anno. La lunghezza dell'ombra proiettata dal bastone eretto, permetteva di calcolare l'altezza apparente del Sole sopra l'orizzonte. È su questo principio e per questi scopi che, molto verosimilmente, venne eretto il complesso megalitico di Stonehenge (dal celtico steün hendj cioè "pietre sospese"), sorto inizialmente più di 5000 anni fa e poi successivamente costruito in varie fasi.

Stonehenge è un vero e proprio santuario astronomico dell'era neolitica, situato nella piana di Salisbury, a sud di Londra. Sono impressionanti le sue dimensioni: colonne di pietra alte quanto un palazzo a tre piani, si ergono in un cerchio concentrico di svariate decine di metri di diametro, sormontate da pietre orizzontali a formare veri e propri architravi di roccia, che, visti da lontano, sembrano, appunto, pietre sospese. All'interno di questo cerchio si trovano cinque triliti disposti a ferro di cavallo. Il tutto è poi circondatola una serie di fossi, 56 in tutto (chiamati Aubrey Holes, in onore di John Aubrey, che li scoprì nel seicento, e che, recentemente, si è capito venivano utilizzati per prevedere con estrema precisione le eclissi di Sole), disposti a loro volta circolarmente. Completano il monumento archeologico un viale di accesso ed altri grandi pietre di riferimento, tra cui un grande masso (Heel Stone, la pietra del tallone, perché posta alla base del complesso megalitico), posizionato in direzione del solstizio estivo. I diversi allineamenti possibili tra gli archi, i fossi e le pietre erette con gli oggetti celesti più ricorrenti, segnavano varie date nel corso dell'anno, corrispondenti, probabilmente, ai più importanti appuntamenti agricoli e religiosi oltre ad indicare la posizione del sorgere e del tramontare del Sole e della Luna agli equinozi ed ai solstizi. Trattandosi di una costruzione eretta millenni fa, gli allineamenti, un tempo efficaci, oggi non si riscontrano più. Ciò è dovuto alla precessione degli equinozi, cioè al lento moto conico dell'asse di rotazione terrestre a causa delle forze attrattive del Sole, della Luna e degli altri pianeti del sistema solare e avente un periodo di 26.000 anni. Ma proprio grazie a questo, Norman Lockyer, autorevole scienziato di fine ottocento, basandosi sul fatto che l'entrata principale al tempio megalitico dovesse essere allineata con la direzione del solstizio d'estate, e confrontando la discrepanza con la direzione del solstizio d'estate ai suoi tempi, riuscì a stimare, in maniera abbastanza precisa, l'età della costruzione del complesso, stimandola attorno al 2000 a.C.

Stonehenge, benché sia il più conosciuto e maestoso complesso astronomico - calendariale, non è l'unico nel suo genere. Un altro famoso e antico sito archeoastronomico è quello situato nel deserto di Nazca nel Perù meridionale, dove ritrovano i misteriosi segni incisi nel terreno tra i 1500 e i 3000 anni fa, che richiamano le diverse costellazioni nella cultura di quegli antichi popoli. Tutto questo dimostra come l'astronomia sia la più antica delle scienze, nata dall'esigenza di ottenere risposte agli interrogativi che da sempre assillano la mente dell'uomo.

Giovanni Scelza

LE MISSIONI "POSSIBILI" DI UN PARCO

Un centro di educazione ambientale e la costituzione di un archivio per la conservazione delle fonti documentarie: due vie funzionali ad una sana politica ambientale.

Un parco vive come tale solo se riesce a creare delle strutture che assolvono all'educazione ambientale in tutti i livelli di utenze, se contribuisce a raccordare i centri di interesse ambientale, culturale ed economico esistenti e, soprattutto, se riesce a coinvolgere un gran numero di persone a livello locale e sovralocale. E' questo anche un modo per vitalizzare l'economia oltre la stagione estiva. Uno dei compiti primari di un Parco Nazionale è proprio quello di favorire la ricerca didattica e scientifica. Ma a tutt'oggi, nel comprensorio degli Alburni, il Museo Naturalistico degli Alburni di Corleto Monforte costituisce il solo momento significativo per la funzione didattica ed educativa.

Creare un centro di educazione ambientale, che costituisca un vero e proprio polo delle attività didattiche e di ricerca, che si occupi del recupero e la cura della flora e della fauna terrestre e fluviale, che attivi con le scuole elementari medie e superiori residenti nel Parco, specifiche convenzioni mirate all'educazione ambientale, grazie alle quali i ragazzi possano realizzare report, filmati, esperienze e scambi culturali vivendo a stretto contatto con gli ambienti naturali del territorio del Cilento, realizzando e partecipando in maniera attiva e da protagonisti alla salvaguardia della natura, consentirebbe la messa in valore del patrimonio ambientale ed umano che caratterizza il Parco. Ma uno strumento pedagogico simile è efficace quanto più è fondato su una consapevolezza storica e culturale del territorio, altrimenti il rischio è quello di studiare una lezione su di un libro di testo fatto di luoghi comuni, desolanti critiche e privo di una chiave di lettura comune.

La raccolta di documenti rari per non disperdere la storia dei luoghi potrebbe essere un momento di crescita culturale, considerando che si tratta delle fonti su cui si basa in parte la storia umana e l'identità di un luogo.

Giovanni Martino. "Fiore".

Ma anche il recupero dei beni architettonici ha la sua importanza, affinché si eviti che essi siano oggetto di utilizzazioni improprie o che vengano destinate a scopi del tutto diversi da quanto previsto dalla normativa vigente.

In origine la conservazione delle fonti documentarie non era certo uno dei compiti istituzionali di un parco; ma la legislazione più recente indica con maggiore enfasi nella salvaguardia della cultura locale un campo di intervento primario dei parchi. Ecco perché si potrebbe realizzare un progetto che preveda l'acquisizione, a vario titolo, di tutto quanto, come fonte archivistica e bibliografica, attesti l'evoluzione architettonica ed ambientale di questa terra, e consentire di ricostruire i cambiamenti voluti dall'opera umana che hanno portato il territorio degli Alburni, e non solo, all'attuale assetto. Il fine ultimo di questo progetto potrebbe essere quello di utilizzare e divulgare le fonti archivistiche e bibliografiche per soddisfare l'accresciuta domanda di conoscenza ed informazione di un pubblico eterogeneo, a cui sono talvolta precluse, perché l'accesso è riservato solo a pochi eletti.

L'obbiettivo potrebbe essere quello di arrivare ad una fruizione dinamica del patrimonio documentario peraltro solo con la collaborazione tra istituti ed enti di diversa appartenenza, che vanno dal Ministero dell'Ambiente al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, al Ministero della Difesa. Affiancare un centro di documentazione archivistica ad uno più ampio di educazione ambientale, sembrerebbe una idonea soluzione per concretare aspetti che sinora erano in genere esclusi da quelli perseguiti comunemente dagli enti di gestione di parchi e riserve, non per incompatibilità ma, più che altro, per una visione delle competenze ristretta all'ambito naturalistico, dimenticando che anche la natura, così come oggi ci è giunta, ha subito nel bene e nel male l'influenza della presenza dell'uomo che ne ha condizionato l'evoluzione e il destino con la costruzione di edifici testimoniati materialmente nel territorio e virtualmente nelle fonti documentarie.

Sara Di Bello

IL POSTO DELLE FRAGOLE

"Alla base della vita culturale del nostro tempo sta l'esigenza di ricordare una patria e di mediare, attraverso la concretezza di questa esperienza, il proprio rapporto col mondo. Coloro che non hanno radici, che sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell'umano: per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l'immagine e il cuore tornano sempre di nuovo e che l'opera di scienza e poesia riplasma in voce universale". Così il grande antropologo Ernesto De Martino, sulla necessità di "possedere" una patria esistenziale e culturale, un paese dell'anima, alla vigilia delle grandi mutazioni, stravolgimenti e disgregazioni del dopoguerra. Cinquant'anni dopo il suo allarme sentimentale sembra essere caduto nel vuoto.

Oggi il senso della piazza come ombelico della comunità, cardine dell'universo di relazioni, dei sentimenti,degli affetti e avvertimenti di storie silenziose, sta scivolando verso un decomunitarismo urbano, che ha annullato ogni luogo centrale e simbolico della memoria, ogni pulsazione umana.

Diego Velazaquez. "Le filatrici", 1657 - 1660.

Anche senza pretendere che Proust affiori nel retrogusto delle nostre colazioni o merende (ma avessimo mangià almenu pani, uogliu e pummarola), appare impossibile rinnovare quella autorappresentazione metastorica della "comunità di destino" del paese.

Semplicemente perché non c'è più poesia: persa nelle prigioni dorate,nel tintinnare di spade, negli agguati griffati, nel rivolo di modernità che tutti chiamiamo fiume, ed ammiriamo in piena noia colata. Le sicure case d'occidente sono il nuovo "stato di famiglia", la comunità, smembrata in domicili (siamo aquaresi o domiciliati ad Aquara?) e affari privati, ri-vive di sussulti folklorici (sobillati dal marketing del turismo e dal tam-tam un po'snob sulla "qualità della vita"). Anche il fondante elemento magico e religioso, laddove resista, si è ripiegato su sé stesso, senza nessuna proiezione rituale; in una intimità esclusiva che somiglia al codice fiscale o alla partita IVA.

Il privilegio dell'ironia, del dialetto e del "bere vino" che filtravano, in immagini compatibili con "la crisi della presenza", il tempo del "poco di tutto" e "dell'ansia in corpo", si è trasformato in una qualità in bianco e nero, di un luogo-tempo sbiadito.

Cosicché perse tutte le verginità non ci resta che andare ppì spaari.

Serraino Fioravante

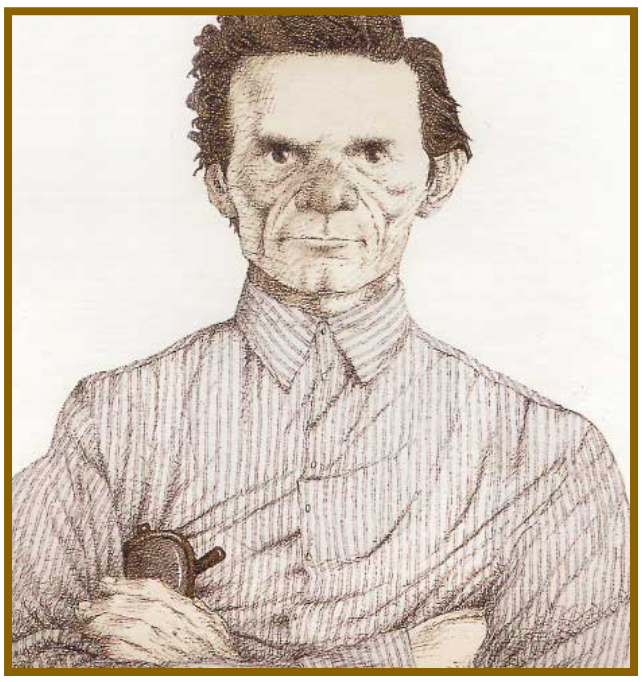
A quasi trent'anni dalla morte permane intatta la passione di intere generazioni per la vita e le opere del poeta.

UNA PASSIONE PER LA REALTA', URGENZA DI TOTALITA', INTUIZIONE VISSUTA DEL MISTERO

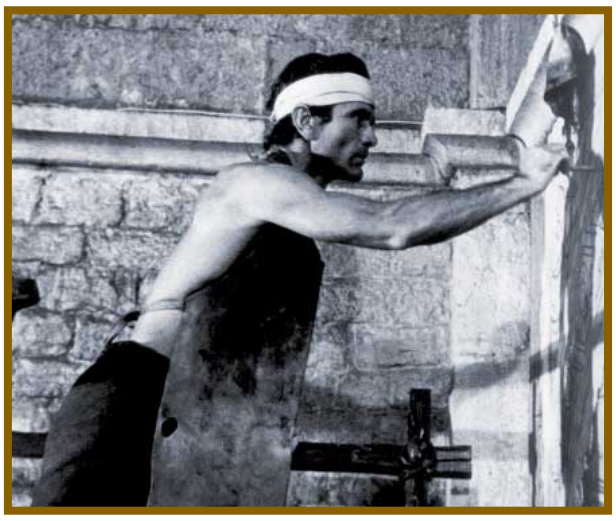
Tutte le tradizioni culturali del nostro paese, quella cattolica, quella laica liberalcrociana e quella marxista si sono incontrate e coesistite nella vita del poeta, ma solo per rivelarsi fondamentalmente e tragicamente incompatibili.

Da quasi un trentennio dalla sua scomparsa, *Pier Paolo Pasolini* mantiene intatta la domanda sul senso della sua presenza nella cultura italiana di questo dopoguerra. Si tratta certamente di una presenza multiforme e spesso contraddittoria; *Pasolini* poeta, filologo, critico, saggista, regista, drammaturgo, tante facce che riverberano tutte una profonda passione per la realtà.

Da un'osservazione diretta della realtà traeva la sofferta e lucida ispirazione per comunicare le sue denunce, provocando si, ma senza ripararsi, e anzi prestando il fianco a tutti gli attacchi e a tutte le censure. In questo *Pasolini* ha assolto ad una singolare vocazione civile. Sostanzialmente isolato, contro di lui si scagliarono "razzisticamente" le ideologie di destra e di sinistra. "*Parlo degli intellettuali comunisti, degli intellettuali cattolici di sinistra, degli intellettuali generici, sic et simpliciter: in questa massa di intellettuali - attraverso i vostri successi - la vostra passione irregolare per la libertà, si è codificata, ha acquistato la certezza del conformismo e addirittura (attraverso un "modello"imitato sempre dai giovani estremisti) del terrorismo e della demagogia*".



Tullio Pericoli "Ritratto di Pier Paolo Pasolini"



Pier Paolo Pasolini Sul set del "Decameron", nei panni di Giotto.

Anche il comunismo sarà per *Pasolini*, una religione, più che un'adesione al programma del partito. Per *Pasolini* "*comunismo*" è semplicemente sinonimo di giustizia per lavoratori e riscatto per i poveri. In fondo è il trasferimento sul piano politico di certo moralismo cattolico, che, smarrito il fuoco dell'annuncio della persona di Cristo, attraverso un processo di secolarizzazione analogo a quello avvenuto nel mondo protestante, arriverà a identificare il *Messia* con una classe o un tipo sociale, gli ultimi, i deseredati.

Eppure, anche sotto questo profilo bisogna ammettere che *Pasolini* fu diverso da quasi tutti i suoi colleghi intellettuali: la funzione consolatoria dell'ideologia non lo strappò mai dall'inquietitudine della ragione, che continuò invece a operare e a interrogare la realtà con crescente drammaticità.

La risposta di Pasolini a questo risentimento fondamentale con cui la modernità opera ideologicamente e, quindi, violentemente sulla verità, è tutta compresa in questi pochi versi: "*In questo mondo colpevole / che solo compra e disprezza / il più colpevole sono io / inaridito dall'amarezza*".

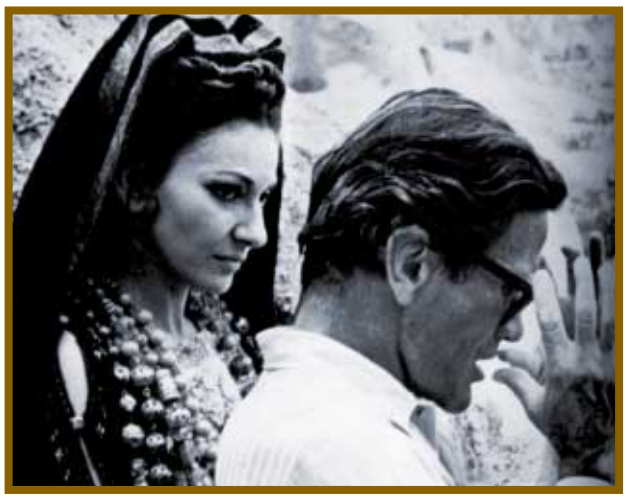
Perché se l'ideologia è la forma suprema di aridità e di amarezza con la quale l'uomo tenta di difendersi da una realtà che porta in sé l'evidenza di un limite invalicabile - il limite del peccato - l'opera pasoliniana ci si presenta come un'azione costantemente tesa al superamento di quel limite e insieme, come una continua, dolorosa scoperta che non c'è verso di superare questo limite - che è personale e, quindi, sociale - da cui veniamo risospinti sempre indietro come da un muro di gomma insuperabile.

Questo è ciò che impressiona in *Pasolini* e che, al di là di quel suo parlare che insiste spesso su categorie ideologiche - "*usa parole sbagliate per dire cose giuste*" (*Rodolfo Quadrelli*)" ce lo fa sentire profondamente amico. Come si spiega questa familiarità delle nuove generazioni con un autore che dovrebbe appartenere tutto al "*secolo delle ideologie*"?

Cos'è che "dura" e che ha il potere di interessare generazioni così diverse e lontane dal trentennio post-bellico in cui si dipanò la poesia, la critica letteraria, l'opera cinematografica, saggistica e giornalistica pasoliniana? Questa sua religiosità, urgenza di totalità, intuizione vissuta del Mistero.

Questo è il nucleo inquieto e vitale di *Pier Paolo Pasolini* la cui partecipazione intenzionale a una certa ideologia, il marxismo in chiave gramsciana italiana, e una certa "chiesa", quella del Partito Comunista Italiano, è tanto documentabile e reale quanto in un certo senso esteriore ed eccentrica (tant'è che lo stesso *Pasolini* parlava di sè come di un eretico. *Pasolini* non rinuncerà mai, anche ammettendo di doversi per questo politicamente contraddire, al fondo di verità).

Circa trent'anni fa, il poeta *Pier Paolo Pasolini* si interessò dei ragazzi che negli anni settanta sfilavano per le vie con inni e slogan e che volevano cambiare il mondo. Avvertiva in quell'impeto una debolezza: facevano affidamento sui buoni sentimenti ed esaltavano l'organizzazione per risolvere i problemi. Ma quella "*generazione sfortunata*", diceva il poeta, non aveva trovato tempo per commuoversi di fronte ai tabernacoli degli antichi o di fronte a un pittore del Cinquecento. E, avendo rifiutato una tradizione, si trovava senza radici ad affrontare il presente.



Maria Callas e il regista Pier Paolo Pasolini sul set di "Medea"

Luciano Di Gregorio

Bimestrale dell'Associazione Culturale "L'Alveare"
Via Saati, 92 - 84020 Aquara (SA)
C.F. 91030050651.

Iscritto al n° 1130 *del registro della stampa periodica del tribunale di Salerno il 30/12/2002*

Tiratura: *1000 copie.*

Distribuzione: Albanella, Aquara, Altavilla Silentina, Baronissi, Bellosguardo, Capaccio Scalo, Castelcivita, Castel S. Lorenzo, Controne, Corleto Monforte, Felitto, Fisciano, Ottati, Roccadaspide, Roscigno, Sant'Angelo a Fasanella, Serre

Informazioni spazi pubblicitari: *3288754326*

E-mail: *ass.lalveare@tiscali.it*

Sito internet: *http//www.associazionelalveare.it*

Presidente: *Arturo Stabile*

Direttore responsabile: *Elvira Ragosta*

Coordinamento editoriale: *Fioravante Serraino*

Redazione: *Leonardo Amendola, Gianpietro Consolmagno, Luciano Di Gregorio, Pasquale Durso, Georgia Gratsia, Marco Marino, Roberto Marino, Vincenzo Scotillo, Antonio Stabile*

Collaboratori: *Angela Accarino, Roberto De Luca, Sara Di Bello, Giovanna Dorato, Federico Nicoletta, Giuseppe Pagnotto, Alexander Perito, Maria Cristina Rizzo, Giovanni Scelza*

Progetto grafico: *Medi@rt - Viale Certosa, 15 - 20149 Milano - Tel. 02 39211315*

Stampa: *Grafiche Letizia - via G. Giuliani, 115 84020 Roccadaspide (SA)*

Qualsiasi collaborazione è da ritenersi a titolo gratuito.

E' possibile ricevere per spedizione postale sei numeri de "Il Ronzio" con un semplice ma importantissimo contributo di 20 euro.
Il versamento deve avvenire sul C.C.P n° 43372200 intestato a "Associazione Culturale L'Alveare", Via Saati, 92 84020 Aquara (SA)
Anche grazie a tale contributo si potrà continuare...

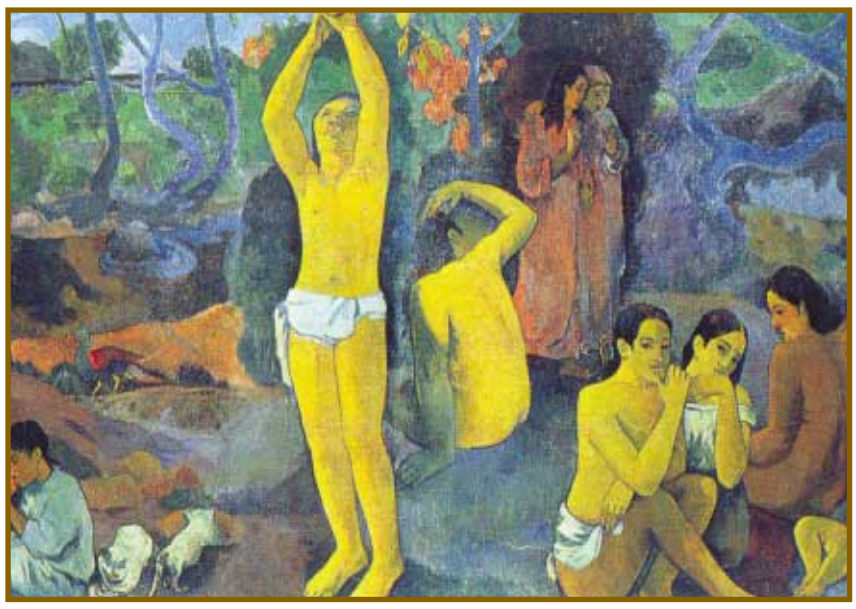
La religiosità fra dimensione metafisica e ragion di Stato.

IN NOME DI CHI?

Un dio-fai-da-te o un dio istituzionale sono due risposte alle paure ancestrali preservatesi, fino ad oggi, nella categoria dell'irrazionalità.

Dopo una piccola parentesi dedicata alle tradizioni del proprio paese, questa volta la coda la spenniamo al concetto di religione assumendomi e sopportando quel senso d'intolleranza misto a diffidenza da parte di chi, credente, ha un punto di vista diverso in merito. Spulciando tra dizionari ed enciclopedie si evincono una serie di definizioni che ho cercato di sintetizzare il più possibile: la religione è quell'insieme di credenze, sentimenti, riti, con cui un individuo e/o gruppo si sente legato ad una divinità, o più genericamente con ciò che essi ritengono sacro.

Durante lo sviluppo della coscienza individuale, anche attraverso lo scambio spirituale con l'ambiente circostante, si afferma in noi la consapevolezza dell'esistenza di particolari rapporti che ci legano in modo passivo e attivo a potenze sovrannaturali (inteso qui come fattore ancora fuori portata dello scibile umano); di conseguenza, sorge in noi l'obbligo di venerarle e di servirle, come se la nostra salvezza e/o sventura fosse condizionata a tali atti. Lo studio della religione ha ben evidenziato come essa sia un fenomeno che abbraccia tutti gli esseri umani, a qualunque tempo e luogo essi siano appartenuti, e di come si senta il bisogno di un essere superiore al quale "affidare - affidarsi - fidarsi".



Gauguin. "Da dove veniamo? Cosa siamo? Dove andiamo?", 1898.

Personalmente, e molti mi daranno dell'agnostico, ritengo tale concetto come una "conseguenza empirica" della conoscenza umana sin dalla notte dei tempi poiché, tutto il nostro sapere è basato direttamente o indirettamente sull'esperienza, ed è un processo inarrestabile. La conoscenza insediandosi nella nostra "zucca", si struttura in "caselle" all'interno delle quali inserisce ogni singola nozione. Le caselle si costituiscono tra loro per similitudine e per appartenenza alla stessa categoria. Dall'incessante sete di conoscenza e l'arrivo di nuove nozioni ne consegue la formazione di altrettante caselle. Facciamo un esempio: in quale casella l'uomo pone il concetto empirico "fuoco" nel momento in cui lo vede generarsi davanti a lui attraverso un fulmine che squarcia un albero? La sua conoscenza empirica non gli permette – ancora – di classificarlo. La nozione di fuoco, quindi, si colloca nella sua "capoccia" in una casella [X] ossia inspiegabile, misteriosa. Questo fenomeno, come gli altri naturali come il sole, la luna, il fuoco, il fulmine, la pioggia, va a collocarsi nella casella "misteriosa" e si rende conto che questi elementi posseggono una straordinaria potenza ed influenza su di lui, dato che gli scandiscono i ritmi di tutta una vita; quindi, li considera degli esseri superiori e di conseguenza associa a costoro una connotazione divina ed inizia a venerarli per assicurarsi la loro benevolenza.

Ora il passaggio tra la casella "mistero" a quella "Dio" è breve, come è breve l'atto di concepire un dio sotto forma umana, poiché è radicato nella nostra conoscenza associare per similitudine (quindi essere pensante-agente non può avere che forma umana), ad es. la parola "extraterrestre" non ci fa venire in mente la forma di una gallina. Sicuramente ce lo immaginiamo con una testa, degli arti per camminare (due, tre, dieci) e altrettanti per prendere le cose.

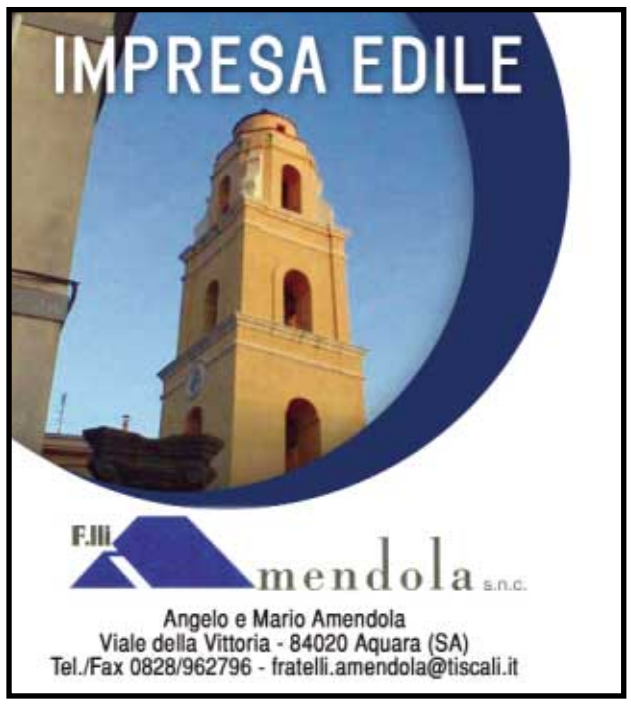
L'associazione "Dio - antropomorfismo" è stata una trovata geniale, e la cultura greca, filosofeggiando, aveva capito che proiettando delle qualità dell'essere umano e/o forze della natura in un essere superiore, si crea un modello di paragone verso il quale tendere ed assomigliare, ma soprattutto preservare l'ordine vigente (altrimenti si subiva "l'ira degli Dei").

Nasce così Zeus, Era, Ares, Afrodite, Minerva e via discorrendo, e costoro per essere più "persuasivi" guarda caso si stabiliscono sul monte Olimpo. Continuando a filosofeggiare, "si scoprì" che il concetto Dio dava anche le risposte a quelle domande che ancora oggi ci facciamo – chi siamo … dove andiamo … da dove proveniamo – quindi, la nostra esistenza era dovuta alla loro volontà. Quella di sopra è una storiella ironica di poche righe su millenni di cultura o religione greca e voi, cari lettori, avete anche sorriso su determinati "filosofeggiamenti", ma ricordate che, come ho detto sopra, i passaggi fra caselle – in questo caso religioni – sono brevi e sono simili. Con questo discorso vorrei palesare l'idea che è proprio l'essere umano, dal proprio intelletto, a crearsi un Dio al quale affidare la propria esistenza, attraverso il quale la propria vita assume un senso, altrimenti vana.

L'esistenza di un "essere superiore" non è qualcosa che si può provare scientificamente – o per lo meno non ancora – l'unica "prova", non empirica, che abbiamo è il dogma, la fede. Ci vuole fede. Bisogna credere … che tu sia cristiano, musulmano, induista, buddista e via discorrendo devi credere in qualcosa/qualcuno.

Tuttavia la religione, ancora oggi, è uno dei migliori strumenti persuasivi attraverso il quale si è legittimati ad estinguere intere razze e/o culture per i propri interessi. In nome di Dio, o di Allah, o di "Chicchessia" la propria vita si eleva a senso attraverso la morte … e non è cambiato nulla dall'ultima crociata!

Alexander Perito



Devi andare in Borsa?
Mettiti comodo.

directa

Trading on line dal 1996

BCC
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI AQUARA

info@bccaquara.it www.bccaquara.it

Sede: 84020 Aquara (SA) – Via Garibaldi, 7 – Tel. 0828 962755 Fax 0828 962622
Filiale: 84047 Capaccio Scalo (SA) – Loc. Capo di Fiume, 16 – Tel./Fax 0828 723786
Filiale: 84049 Castel S. Lorenzo (SA) – Via Roma, 28 – Tel./Fax 0828 944271
Filiale: 84025 Eboli (SA) – Loc. Santa Cecilia via Della bonifica, 23 Tel./Fax 0828600033
Filiale: 84069 Roccadaspide (SA) – Via Giuliani, 50 – Tel./Fax 0828 941146/7136
Felitto (SA): Banca/assicurazione Tel. 0828 962755
Castelcivita (SA): Tesoreria comunale.
E-mail: info@bccaquara.it - Sito internet: www.bccaquara.it

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI AQUARA